

FABIO CORIGLIANO

UNIVERSITÀ DI PARMA

“*Il coraggio degli equilibri instabili*”:

la riflessione politica di Ursula Hirschmann tra sradicamento e cittadinanza inclusiva

Abstract: *in the context of the figures that characterized the anti-fascist struggle and later the idea of Europe, Ursula Hirschmann occupies an extremely marginal place. In these pages we try to draw a profile by linking his personal feeling of déraciné to the battles for Europe.*

Keywords: Ursula Hirschmann; Eugenio Colorni; Altiero Spinelli; Europe.

1. *Europea errante.*

La lettura di *Noi senzapatRIA*, raccolta incompiuta di memorie di Ursula Hirschmann (1913-1991),¹ scritte tra il 1963 e il 1975, restituisce un profilo biografico, certo frammentario e parziale, in quanto incompleto, in grado di rivelare non tanto e non solo il pensiero politico di una grande protagonista della lotta clandestina antifascista e del movimento federalista europeo, quanto, significativamente, di collegare in modo definitivo le sue posizioni politiche “pubbliche” al continuo sentimento di sradicamento dalla stessa evocato sin dalle prime pagine del libro.

Sono stati vari i tentativi, in questi ultimi anni, di riportare al centro del dibattito storico e politico il ruolo esercitato dalle “matri fondatrici”,² dalle “costituenti ombra”,³ donne che hanno esercitato un peso notevole non solamente nell’organizzazione delle forme di lotta e comunicazione clandestina,⁴ quanto anche nella predisposizione di strumenti

¹ U. HIRSCHMANN, *Noi senzapatRIA*, Il Mulino, Bologna, 1993.

² M. P. DI NONNO, *Europa. Brevi ritratti delle matri fondatrici*, Edizioni di Comunità, Roma, 2017.

³ A. BURATTI-M. FIORAVANTI (a cura di), *Costituenti ombra. Altri luoghi e altre figure della cultura politica italiana (1943-48)*, Carocci, Roma, 2010 in cui si trova un capitolo di M. T. A. Morelli dal titolo *Senza patria. Ursula Hirschmann, dal Manifesto di Ventotene a Femmes pour l’Europe*. Cfr. anche, della stessa Autrice, *Ursula Hirschmann: «un’europa errante»*, in L. PASSERINI-F. TURCO (a cura di), *Donne per l’Europa. Atti delle prime tre giornate per Ursula Hirschmann*, Cirse, Torino, 2011, pp. 186-198.

⁴ Le stesse definite “fenicotteri di Ventotene”, quasi a sminuire il loro ruolo a mere esecutrici di ordini maschili preconfezionati.

teorici e critici che avrebbero permesso ai “maschi” di prendere il potere e fondarlo su nuove basi.

In questo contesto forse la figura di Ursula Hirschmann è stata la meno indagata,⁵ benché si sia trattato di una personalità centrale, intorno alla quale si sono svolti alcuni dei momenti più significativi della storia del Novecento.⁶

Ciò che peraltro è stato meno trattato, in relazione a Hirschmann, è stato proprio il suo pensiero politico, e nel dettaglio, il legame tra il sentimento di “europea errante” di cui la stessa offre un breve profilo nelle primissime righe della sua autobiografia, e la sua militanza politica, sino alla sua posizione nei confronti dei diritti delle donne sfociata nella costituzione del nucleo *Femmes pour l'Europe*.

L'europeismo e il federalismo di Hirschmann sono introdotti sin dal principio con una serie di osservazioni che hanno a che fare con la lingua, il senso di appartenenza, e quello di sradicamento:

«Giorni fa, in una riunione politica, ho capito di colpo perché per me fosse tanto più facile essere “europea” che per gli altri. Dovevo parlare e mi sono accorta che non avevo nemmeno più una lingua a mia disposizione. L'italiano che parlo da tanti anni mi è rimasto sempre estraneo; non ho mai voluto addentrarmi troppo per non perdere la mia lingua: il tedesco. Eppure l'ho persa; anni di amorevole conservazione me l'hanno resa incolore e rigida, come accade con i ricordi».⁷

Ma non è solamente la lingua a “mancare”: «non sono *italiana* benché abbia figli italiani; non sono *tedesca* benché la Germania una volta fosse la mia patria. E non sono

⁵ Così osservano significativamente S. BOCCANFUSO, *Ursula Hirschmann. Una donna per l'Europa*, Ultima Spiaggia, Genova-Ventotene, 2019, p. 3 e Piero Graglia nella *Prefazione* all'anzidetto volume (p. VII). Per la predisposizione di questo profilo è stata essenziale la documentata lettura di Silvana Boccanfuso, che ha potuto lavorare su documenti mai pubblicati, fornendo un'immagine molto più nitida e completa di Ursula Hirschmann. Più in generale si veda ad esempio M. G. MELCHIONNI, *Le donne nella costruzione dell'Europa di domani*, in «Rivista di Studi Politici Internazionali», 1 (2009), p. 19 e ss.

⁶ Da ultimo si segnala l'uscita di un “ritratto” romanzato: M. FILIPPA, *Ursula Hirschmann. Come in una giostra*, Aras Edizioni, Fano, 2021.

⁷ U. HIRSCHMANN, *Noi senzapatRIA*, cit., p. 21.

“Il coraggio degli equilibri instabili”

nemmeno *ebrea*, benché sia un puro caso se non sono stata arrestata e poi bruciata in uno dei forni di qualche campo di sterminio». ⁸

Ecco perché la condizione di “europea errante” è quella che più si attaglia ad un *déraciné*, e più si avvicina a quella dei proletari di Marx, che non avevano nulla da perdere se non le loro catene: «noi *déracinés* dell’Europa che abbiamo “cambiato più volte di frontiera che di scarpe” — come dice Brecht, questo re dei *déracinés* — anche noi non abbiamo altro da perdere che le nostre catene in un’Europa unita e perciò siamo federalisti». ⁹

L’esperienza di non appartenenza — quello che Altiero Spinelli definirà proprio in una lettera a Ursula il *coraggio degli equilibri instabili*¹⁰ —, l’essere *senzapatria*, fa parte del corredo di Hirschmann sin dalla prima giovinezza, come ha messo in luce Silvana Boccanfuso in varie occasioni. ¹¹

Un primo decisivo momento risale all’allentamento del legame familiare, che aveva spinto i due fratelli Ursula e Otto Albert (1915-2012)¹² a superare l’ambiente domestico per spingersi nell’avventura e alla scoperta di Berlino,¹³ allontanamento che

⁸ Ibidem (corsivi miei).

⁹ U. HIRSCHMANN, *Noi senzapatria*, cit., p. 22.

¹⁰ G. C. PAJETTA (a cura di), *Lettere di antifascisti dal carcere e dal confino*, II, Editori Riuniti, Roma, 1963, p. 560.

¹¹ Da ultimo nel corso del terzo appuntamento del ciclo “I nomi delle storie d’Europa. A 80 anni dal Manifesto di Ventotene”, in programma dal 29 ottobre al 29 novembre 2021, promosso dal Dipartimento di Scienze politiche dell’Università La Sapienza, dal Movimento Europeo Italia e dall’Università di Roma Tre - Jean Monnet Project EU2. Si rimanda alla registrazione video del dibattito dal titolo “Ursula Hirschmann, ‘Noi senzapatria’ - Seminario con Silvana Boccanfuso”: <https://www.radioradicale.it/scheda/652536/ursula-hirschmann-noi-senzapatria-seminario-con-silvana-boccanfuso>.

¹² Albert Otto Hirschman, emigrato qualche mese prima di sua sorella a Parigi si trasferì prima in Italia, dove si laureò, a Trieste, e poi negli Stati Uniti. Ha lavorato nelle maggiori università americane (sino, da ultimo all’Institute for Advanced Study di Princeton), dove ha incontrato alcuni tra i più noti studiosi del secolo appena trascorso, con cui ha stretto duraturi rapporti di amicizia, come ad esempio Michael Walzer e Amartya Sen, che peraltro ha sposato la terza figlia di Ursula Hirschmann e Eugenio Colorni, Eva Hirschmann. Tra i suoi scritti principali ricordiamo *A bias for hope. Essays on development and Latin America* (1971), che raccoglie gli studi maturati nel periodo in cui fu consulente di Salvador Allende, quindi i celebri *Exit, voice and loyalty* (1970), *The passions and the interests* (1977), *Shifting involvements: private interest and public action* (1982). Su Hirschman, si veda ad esempio L. Meldolesi, *Alla scoperta del possibile. Il mondo sorprendente di Albert O. Hirschman*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2017.

¹³ U. HIRSCHMANN, *Noi senzapatria*, cit., p. 27: la via percorsa da Hirschmann pare segnata sin da quelle prime scorribande con il fratello: «il nuovo mondo si poteva comprendere solo gettandosi dietro le spalle quello vecchio» (op. ult. cit., p. 28). Dev’essere di poco successiva la memoria relativa al professore d’inglese che per la prima volta aveva sollevato in classe, all’indirizzo di Hirschmann, la distinzione tra

corrispondeva contestualmente ad un distacco dalla morale prussiana del padre medico che, come si legge nelle memorie, scriveva nel suo diario nel 1923, citando Nietzsche: “guai a chi non ha una patria”.¹⁴

Un secondo momento chiave risale all’abbandono del socialismo a cui si era avvicinata attraverso una prima militanza nella Gioventù Socialista della SPD, in seguito all’assenza di reazioni di fronte al *Machtergreifung* di Hitler nel ’33.¹⁵

Altri distacchi sono quello dalla Germania, da cui era partita nell’estate del ’33 dopo la morte del padre per raggiungere il fratello Otto Albert a Parigi, con la sua mai sopita passione per l’azione politica;¹⁶ quello dallo stesso comunismo nel corso del suo soggiorno parigino;¹⁷ e ancora quelli dalle relazioni sentimentali e dalla morale borghese e vittoriana ad esse spesso sottese,¹⁸ quindi dalla Francia stessa per raggiungere l’Italia. Qui intratterrà una relazione intellettualmente molto intensa,¹⁹ ma non sempre serena con Eugenio Colorni, che sposò nel 1935 e da cui si allontanerà dopo gli anni del confino a Ventotene e Melfi²⁰, per stringere infine una duratura relazione con Altiero Spinelli, caratterizzata peraltro, nelle parole dello stesso Spinelli da un’estrema libertà fondata sulla volontà di “comunione”.²¹

razza e religione ebraica che fu poi così gravida di conseguenze. In quell’occasione la giovane Ursula capì di non essere né veramente ebrea né veramente cristiana (op. ult. cit., p. 71). Sul punto si veda S. BOCCANFUSO, *Ursula Hirschmann. Una donna per l’Europa*, cit., p. 16.

¹⁴ U. HIRSCHMANN, *Noi senza patria*, cit., p. 37.

¹⁵ U. HIRSCHMANN, *Noi senza patria*, cit., p. 133. S. BOCCANFUSO, *Ursula Hirschmann. Una donna per l’Europa*, cit., p. 33 e pp. 48 ss.

¹⁶ Su questo periodo è da considerare anche quanto ricordato, nella sua intervista, da A. O. HIRSCHMAN, *Crossing Boundaries. Selected Writings*, New York, Zone, 1998, pp. 45 ss.

¹⁷ U. HIRSCHMANN, *Noi senza patria*, cit., p. 112.

¹⁸ U. HIRSCHMANN, *Noi senza patria*, cit., p. 82; ma si veda in questo senso anche l’analisi dei rapporti fisici con Eugenio Colorni in un capitolo intitolato proprio *I puritani dell’amore*, pp. 147-8.

¹⁹ Si veda la selezione della loro corrispondenza in E. COLORNI, *Microfondamenta. Passi scelti dell’epistolario*, a cura di L. Meldolesi, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2016, dalla quale si comprende come Hirschmann fosse considerata da Colorni l’interlocutrice ideale delle sue riflessioni filosofiche e letterarie. Dopo il matrimonio tra i due, nel 1937 nacque Silvia e negli anni successivi vennero alla luce Renata ed Eva (che nel 1973 sposerà l’economista indiano Amartya K. Sen).

²⁰ Sulla loro relazione si veda L. MELDOLESI, *Ursula – una nota*, in ID. (a cura di), *Taccuino italiano n. 1*, Italic Digital Editions, Roma, 2019, pp. 220 ss. Colorni, grande studioso di Leibniz, il 6 maggio 1943 riuscì a sfuggire alla sorveglianza della polizia e lasciò Melfi per intraprendere l’attività partigiana; nel maggio del 1944 venne ucciso a Roma dai fascisti della banda Koch, a pochi giorni dalla liberazione della capitale.

²¹ A. SPINELLI, *Come ho tentato di diventare saggio*, Il Mulino, Bologna, 1999, p. 362, a cui si rimanda per la riflessione sul tema del libero amore.

“Il coraggio degli equilibri instabili”

2. L'unica “patria” possibile: l'Europa.

Il federalismo e l'europeismo costituiscono sul piano teorico – oltre che pratico-politico – l'approdo che segue ai distacchi.

Il protagonismo di Hirschmann nell'azione di proselitismo a favore della causa federalista è testimoniato tra gli altri dallo stesso Altiero Spinelli che non ha mancato di osservare come «nella corrispondenza clandestina, che fu allora assai vivace, la chiamavo sempre scherzosamente, ma anche con ammirazione per la sua efficienza, “il n. 2”, considerando il nostro binomio ventotenese come il n. 1».²²

Tuttavia, arginare la figura di Ursula Hirschmann al solo compito organizzativo e operativo (anche successivamente al periodo ventoteniano e nella costituzione del Movimento Federalista Europeo²³), senza considerarne l'apporto teorico alla causa federalista, sarebbe ingeneroso, e non consentirebbe di valutare la forza della sua figura e l'importanza storica del suo operato.²⁴

Benché sia quasi impossibile ricostruire il ruolo di Hirschmann nella elaborazione teorica di quello che poi sarà noto come il *Manifesto di Ventotene*, è possibile tuttavia ritrovare nella sua stessa biografia intellettuale alcuni elementi che consentono di ritenere che i temi dell'europeismo non le fossero mai stati estranei: in primo luogo, la frequentazione del gruppo *Neu Beginnen* a Berlino negli anni Trenta, nella cui visione si radicava altresì la prospettiva di una federazione europea; in secondo luogo, la passione per Thomas Mann, conosciuto a Parigi nel 1935, e che aveva iniziato già prima del suo celebre discorso radiofonico del 1943 a professare idee più vicine al cosmopolitismo che al nazionalismo.²⁵

²² A. SPINELLI, *Come ho tentato di diventare saggio*, cit., p. 316.

²³ Il 27 ed il 28 agosto del 1943, Hirschmann fu presente, a Milano, alla riunione di fondazione del Movimento Federalista Europeo e collaborò alla redazione e alla diffusione del foglio clandestino *L'Unità Europea*.

²⁴ Sono da leggere in questo senso i *Diari europei* di Altiero Spinelli (Il Mulino, Bologna, 1989-92). Il carattere dialettico della relazione tra Spinelli e Hirschmann si percepisce già nell'autobiografico *Come ho tentato di diventare saggio*, ma è nei *Diari* che Spinelli conferma l'importanza del dialogo intellettuale, critico e teorico con Hirschmann. Si potrebbe quasi pensare che Ursula sostituisca Eugenio Colorni nella necessità di contraddittorio di Spinelli.

²⁵ La ricostruzione di questi due elementi è stata proposta da S. BOCCANFUSO, *Ursula Hirschmann. Una donna per l'Europa*, cit., pp. 106 ss. Sul pensiero politico di Thomas Mann, con particolare riguardo alla sua critica del nazionalismo si veda: *Europe. A Federation of Free States*, in «Federal Union News. The

Sta di fatto che Hirschmann ha da subito condiviso il dirompente messaggio federalista ventoteniano,²⁶ presumibilmente anche per una serie di affinità elettive tra la sua esperienza esistenziale, la sua filosofia di vita e la sua attività politica, come si evince dalla lettura delle sue memorie, ed è proprio il punto che qui si vorrebbe sottolineare, come si è avvertito nell'*incipit*.

L'esperienza personale di essere *senzapatria* si fa quasi contestualmente esperienza politica attraverso l'attivismo, o meglio, l'attivismo e le attività di lotta clandestina sono una conseguenza necessaria dello sradicamento provocato dal nazismo, che ha privato definitivamente Hirschmann di una "patria":²⁷

«Altiero, io non ho più patria e torno da te. Tu hai scelto di vivere senza patria, e hai guadagnato la libertà di erompere ovunque tu voglia. Anche io non ho più una patria, ma non sono stata io a darla via; mi fu tolta quando era ancora così mia, che io nemmeno sapevo di amarla».²⁸

Si potrebbe quasi pensare che quanto sostenuto all'inizio della raccolta frammentaria delle sue memorie a proposito della concezione di *Heimat* costituisca l'unica possibile

Organ of Federal Union», March 1943, che contiene il citato discorso radiofonico. Uno dei testi più diffusi di Thomas Mann, e dedicati a temi politici è *Considerazioni di un impolitico* [1918], trad. it., Adelphi, Milano, 1997. Non è da sottacere l'interesse di Ursula Hirschmann per la letteratura tedesca, antica e contemporanea; dopo aver iniziato gli studi in Germania e in Francia, peraltro, riuscì finalmente a laurearsi proprio in letteratura tedesca a Venezia nel 1935.

²⁶ Si vedano le reazioni degli antifascisti al *Manifesto di Ventotene*, raccolte ora in A. SPINELLI, *Machiavelli nel secolo XX. Scritti del confino e della clandestinità 1941-1944*, a cura di P. Graglia, Il Mulino, Bologna, 1993, pp. 89-157.

²⁷ Dal punto di vista biografico tale perdita ha coinciso con il passaggio all'età adulta, come ricorda la stessa Hirschmann rammentando la vicenda di una compagna di classe, irriverente e coraggiosa, il cui esempio le aveva suggerito una vera e propria liberazione: «come nella favola antica sentivo spezzarsi l'uno dopo l'altro i tre pesanti anelli che avevano cinto il mio cuore: l'infanzia, la famiglia, la tradizione. Cominciavo a vedere che diventare adulti poteva e quindi doveva significare la volontà di costruire un mondo senza umiliazione, fondato sulla libertà e sulla ragione» (U. HIRSCHMANN, *Noi senzapatria*, cit., p. 72), quella stessa ragione che era stata poi negata recisamente dal nazismo. Infatti, «questa scoperta della razionalità nei rapporti umani e nel mondo spirituale era per me inebriante e dava alla mia vita un fondo di felicità indistruttibile, rendendomi armata contro i legami torbidi dell'irrazionale, della *Unvernunft*, di cui l'antisemitismo non era che una delle innumerevoli pietose espressioni» (Ibidem). È significativo notare come questo "fondo di felicità indistruttibile" sia stata la prima caratteristica notata da Altiero Spinelli a Ventotene: «era piuttosto riservata nell'espressione dei suoi sentimenti, ma possedeva una fonte profonda di calma felicità interiore» (A. SPINELLI, *Come ho tentato di diventare saggio*, cit., p. 322).

²⁸ U. HIRSCHMANN, *Noi senzapatria*, cit., pp. 47-8.

“Il coraggio degli equilibri instabili”

“casa” di Hirschmann, la “patria” che le è stata tolta:²⁹ quella della solidarietà, della liberazione dell’uomo e del raggiungimento di una morale «sicura e disinteressata»³⁰ in cui l’esigenza di ricomposizione e comprensione supera sempre le tendenze alla divisione. È quella patria che il nazismo ha disgregato e distrutto, «quel che non si può più ritrovare»³¹ ma si deve provare a ricostituire attraverso un’unione europea.

Il fondamento di questa ricostruzione si trova sin dai primi brani introduttivi delle memorie in cui si legge che «noi possiamo soltanto amare. Non per bontà, non per senso religioso, ma perché è l’unico nostro modo di restare nella realtà»,³² quella realtà riconducibile al primo e indelebile ricordo della sola *Heimat* possibile, quella scoperta nella prima giovinezza a Berlino nei circoli socialisti di operai «privi di egoismo e grandi nel sacrificio»,³³ il cui esempio ha guidato Hirschmann per tutta la vita — nella vita privata e in quella pubblica, che peraltro non sono mai state separate. Come ha notato Altiero Spinelli, infatti, la sua «capacità di organizzare la sua vita e le cose intorno a sè», in una personale visione dell’impegno politico che non può andare disgiunto dall’impegno nella vita personale di donna e madre,³⁴ «le permise di portare avanti con

²⁹ Insiste sull’etimo tedesco C. LO IACONO, *Noi senzapatia: le radici scoperte della nuova cittadinanza*, in L. PASSERINI (a cura di), *Donne per l’Europa 2*, Cirse, Torino, 2019, p. 26. Secondo l’interpretazione di Lo Iacono l’essere *senzapatia* produce la necessità di una nuova e diversa genealogia, che può essere ricostruita a partire da una maggiore libertà, cosa che effettivamente è accaduta a Hirschmann attraverso l’europeismo, nuova patria, nuova genealogia (della politica). In particolare, con riferimento proprio al concetto di *Heimatlosigkeit*, Lo Iacono osserva che «siamo pur sempre sul terreno del nichilismo europeo, ma qui siamo con Nietzsche, e non con Heidegger, siamo sul terreno di una valorizzazione positiva dell’*Heimatlosigkeit*: ed è questa a mio avviso la chiave per una lettura ricostruttiva della cittadinanza dopo il tramonto dello Stato-nazione e in alternativa all’identitarismo, nella sua duplice e complementare veste del reazionismo e del liberalismo. L’Europa si offre come erede e ricettacolo delle energie scaturite da questa fine realizzatasi drammaticamente con la Seconda guerra mondiale. Purché non diventi una nuova nazione, una nuova illusione distruttiva, l’Europa dei senza patria promette pace» (op. ult. cit., p. 36).

³⁰ U. HIRSCHMANN, *Noi senzapatia*, cit., p. 23.

³¹ U. HIRSCHMANN, *Noi senzapatia*, cit., p. 48.

³² U. HIRSCHMANN, *Noi senzapatia*, cit., p. 24.

³³ *Ibidem*.

³⁴ Cfr. S. BOCCANFUSO, *Ursula Hirschmann. Una donna per l’Europa*, cit., p. 12, la quale ha notato come «la ricerca di una verità politica e quella di una verità affettiva in Ursula si muovono sempre di pari passo». Sulla questione, V. ANIELLO, *Donne invisibili e pratiche possibiliste*, in L. MELDOLESI (a cura di), *Taccuino italiano n. 1*, Italic Digital Editions, Roma, 2019, p. 218.

notevole pienezza il ruolo di amante, di madre di sei figlie, di attivista politica e di persona interessata alla vita culturale».³⁵

3. *Il rifiuto dei particolarismi: le ragioni dell'europismo*

Le ragioni dell'europismo di Hirschmann sono molto profonde e intime.

Il rifiuto dei particolarismi e dei nazionalismi sembra collegare il pensiero politico di Hirschmann dagli anni della giovinezza sino alla lettera a Natalia Ginzburg scritta nella prima metà degli anni Settanta di cui si dirà nelle prossime righe.

La vera costante della sua vita è infatti il rifiuto di ogni linea di divisione tra gli esseri umani: si veda in tal senso la lettera scritta da Hirschmann a Colorni il 23 giugno 1935 (a soli ventitré anni)³⁶ in cui la giovane Ursula rimproverava a Colorni il suo settarismo filosofico, avvertendo che bisogna mettere la vita al servizio della storia, «e non una parte soltanto».³⁷

La stessa appartenenza politica ad un solo partito presumibilmente rientrava, nella sua concezione, nel campo delle divisioni.³⁸

È in questo che si deve leggere il senso dell'ebraismo di Hirschmann,³⁹ che non deve essere metaforizzato,⁴⁰ come si può evincere del resto dalle poche righe finali di un articolo che la stessa Hirschmann scrisse in risposta ad un articolo di Natalia Ginzburg⁴¹ all'indomani dell'attacco terroristico nel corso delle Olimpiadi di Monaco del 1972 e pubblicato dal quotidiano *Il Globo*:

³⁵ A. SPINELLI, *Come ho tentato di diventare saggio*, cit., p. 322. Si veda il ricordo di L. BASSO CARINI, *Cose mai dette. Memorie di un'ottuagenaria*, Il Mulino, Bologna, 1995, p. 54. Sul punto S. BOCCANFUSO, *Ursula Hirschmann. Una donna per l'Europa*, cit., p. 6. Dopo aver avuto tre figlie con Eugenio Colorni, Silvia, Renata ed Eva, ha avuto tre figlie con Altiero Spinelli, Diana, Sara e Barbara.

³⁶ S. BOCCANFUSO, *Ursula Hirschmann. Una donna per l'Europa*, cit., pp. 75 ss.

³⁷ S. BOCCANFUSO, *Ursula Hirschmann. Una donna per l'Europa*, cit., p. 76.

³⁸ È significativo il fatto che, nel ricordo di Spinelli, al convegno fondativo del Movimento Federalista Europeo in casa Rollier, nel 1943, solamente lui stesso, Ursula e sua sorella Fiorella non erano affiliati ad alcun partito: A. SPINELLI, *Come ho tentato di diventare saggio*, cit., p. 363.

³⁹ S. BOCCANFUSO, *Ursula Hirschmann. Una donna per l'Europa*, cit., p. 8.

⁴⁰ R. BRAIDOTTI, *Gender, identity and multiculturalism in Europe: 1st Ursula Hirschmann annual lecture on "Gender and Europe": 8 May 2001*, Firenze: European University Institute, 2002 <http://hdl.handle.net/1814/8069>, in particolare pp. 7 e 28.

⁴¹ Il riferimento è a N. GINZBURG, *Gli ebrei*, in «La Stampa», 14 settembre 1972.

“Il coraggio degli equilibri instabili”

«Il mio legame con l’ebraismo è diverso dal suo: non ho religione e non accetto la razza come linea di divisione tra gli uomini. Ma quel che nel fatto di essere ebrea mi dà una sottile fierezza e qualche volta un senso di calore umano è il sentirsi un tantino più “randagia” — come dice Natalia —, si potrebbe anche dire un tantino più “cosmopolita” o “irriverente” o “déracinée” degli altri, e di essere in tale condizione un po’ imparentata ad alcuni grandi ebrei che si chiamano Spinoza, Marx, Freud, Luxemburg e altri ancora».⁴²

L’ebraismo per Hirschmann corrisponde ad un sentirsi *randagia*, *cosmopolita*, *déracinée*, e presuppone un totale rifiuto di ogni nazionalismo. Ciò vale anche per Israele:

«Ma chi ha meditato sui nefasti del nazionalismo passato e presente, non può che predire con malinconica monotonia che anche in Israele e fra gli arabi esso darà i frutti avvelenati che ha dato dappertutto: successi vistosi, ferite profonde, odi, spirito di rivincita, vendette, e così via lungo un cammino alla fine del quale c’è lo spettro di nuovi genocidi. Sono possibili soluzioni non nazionaliste? A questa domanda si può solo rispondere che se si prendono come dati immutabili le situazioni esistenti, a molti dei nostri problemi e non solo a questo d’Israele non vi sono soluzioni. Non era stato insegnato anche a tutti i popoli europei che la comunità nazionale è la suprema forma di unione cui possa arrivare l’umanità? Poi questo mito è crollato ignominiosamente e oggi molti si stanno convincendo della necessità di un salto qualitativo che ci porti fuori dalle strutture nazionali. Lo stesso vale per Israele e per gli arabi. Da chi fra loro saprà pensare queste cose e dirle sfidando lo scandalo nascerà la visione di una nuova dimensione e di nuove soluzioni. Poi forse verrà la congiuntura politica in cui l’utopia potrà diventare programma e azione politica. Anche i profeti ebrei antichi sono stati considerati dai loro contemporanei utopisti e disfattisti, perché hanno parlato non solo per il loro popolo ma per tutta l’umanità e messo cose come la giustizia al di sopra della sorte del loro stato. Eppure sono stati essi a veder più lontano dei duri condottieri, e il loro spirito è sopravvissuto alle gesta del piccolo regno che obbediva al Dio degli eserciti».⁴³

⁴² U. HIRSCHMANN, *Gli ebrei davanti a Israele*, in «Il Globo», 6 dicembre 1972. Qualche riga dopo si legge ancora: «Chi fa sua questa tradizione sa da sempre che all’angolo della strada lo può attendere la necessità di esser di nuovo randagio, con le spalle curve, perseguitato ma convinto che la sua forza risiede altrove».

⁴³ U. HIRSCHMANN, *Gli ebrei davanti a Israele*, cit.

Da queste constatazioni scaturisce il senso di un'Europa di pace e democrazia, come forza propulsiva capace di riunire il mondo intero sotto la comune bandiera del federalismo, «convinto obiettivo d'azione portato avanti per tutta la vita»⁴⁴.

4. *Europeismo e femminismo: verso un'idea di cittadinanza inclusiva*

Negli anni Settanta l'attività politica di Hirschmann si collega a quella del movimento femminista, tanto da farle considerare il femminismo come “costola del federalismo” e motore di un'ulteriore integrazione europea al femminile dal momento che quella al maschile proprio in quegli anni si stava rivelando fallimentare.

Il femminismo per Hirschmann è una scoperta che in qualche modo riesce a inserirsi appieno nel suo orizzonte politico in cui si intersecano istanze socialiste, pacifismo, europeismo e federalismo: com'è stato per tutto il resto della sua vita, non è possibile nemmeno in questa fase separare esperienza personale ed esperienza politica. È anzi in questa fase che «il ruolo di amante, di madre di sei figlie, di attivista politica e di persona interessata alla vita culturale»⁴⁵ giungono alla loro estrema “politicizzazione”.

Anche in questo caso, la scoperta del femminismo dev'essere inserita dal punto di vista teorico nel sentimento di sradicamento, nell'essere *senzapatria*, nel solco di un'erranza che si rivolge questa volta alla liberazione femminile. Si trattava di rompere un'altra volta con la tradizione — una costante esistenziale per Hirschmann — attraverso l'irriverenza dello sguardo critico delle donne sulla società e sul mondo.

In questa fase, nonostante un avvio non proprio facile, Hirschmann non demorde e continua a prendere contatti con i movimenti femministi, sino alla stesura, nel 1975, di

⁴⁴ S. BOCCANFUSO, *Ursula Hirschmann. Una donna per l'Europa*, cit., p. 4. Potrebbe essere il caso di ricordare, a titolo esemplificativo, lo scritto di Spinelli *Pace mondiale e problema europeo* pubblicato ora nella silloge *Machiavelli nel secolo XX*, cit., che riporta la data del 20 aprile 1944, da lui scritto due mesi prima di diventare padre per la prima volta, mentre soggiornava, dopo l'8 settembre, in Svizzera con Ursula, il cui punto principale è proprio quello del rifiuto di ogni divisione, che evidentemente risentiva del forte legame spirituale e intellettuale tra i due, e in cui figura, curiosamente proprio un'iniziale attenzione ai *déracinés*. Sul periodo svizzero sono da consultare anche le lettere tra Spinelli, Eugenio Rossi e Hirschmann raccolte in E. ROSSI-A. SPINELLI, “*Empirico*” e “*Pantagruel*”. *Per un'Europa diversa. Carteggio 1943-1945*, a cura di P.S. Graglia, Franco Angeli, Milano, 2012, p. 191 e ss.

⁴⁵ A. SPINELLI, *Come ho tentato di diventare saggio*, cit., p. 322. Si veda il ricordo di L. BASSO CARINI, *Cose mai dette. Memorie di un'ottuagenaria*, cit., p. 54. Sul punto S. BOCCANFUSO, *Ursula Hirschmann. Una donna per l'Europa*, cit., p. 6.

“Il coraggio degli equilibri instabili”

due documenti programmatici, l'*Appel aux femmes d'Europe* e la *Lettre d'accompagnement à l'“Appel aux femmes d'Europe”* e di un documento di sintesi, *Femmes pour l'Europe: qu'est-ce que c'est?*⁴⁶

Femmes pour l'Europe è anche il nome del gruppo di iniziativa costituitosi a Bruxelles nel 1975, nell'“Anno Internazionale della Donna”: si tratta di un movimento federalista che cerca di superare la divisione tra posizioni femministe e posizioni europeiste al fine di far emergere «la necessità per le donne di prendere parte attivamente, con un peso politico corrispondente alla propria importanza numerica, alla battaglia per una reale unificazione europea».⁴⁷

Da questo punto di vista l'elaborazione politica di Hirschmann è assolutamente fondamentale e si innesta nella sua convinzione intorno alla necessità di non erigere linee di divisione, in questo caso tra uomini e donne, superando altresì il concetto di sovranità statale⁴⁸ grazie ad un'Europa realmente democratica in quanto federale.

L'integrazione dev'essere totale e la partecipazione delle donne non può essere “decorativa”, coreografica, ma innestarsi in forme di lotta capaci di superare il concetto di pari opportunità per la costruzione di un'*Unione* Europea, dotata di istituzioni rappresentative dei popoli europei, di una vera e propria Costituzione — un'Europa solidale al suo interno attraverso politiche sociali mirate alla tutela dei soggetti più vulnerabili e al suo esterno nei confronti dei Paesi in via di sviluppo attraverso il superamento del neocolonialismo.

Sino all'aneurisma cerebrale che la colpì a fine 1975, la protagonista di questo movimento, che tanta parte avrà nel futuro delle politiche europee a favore delle donne, è stata proprio Hirschmann, la quale si è avvalsa dell'aiuto di altre donne passate alla storia per il loro ruolo all'interno di tali battaglie emancipatrici: Jacqueline de Grootte, che

⁴⁶ Si veda l'Appendice al volume, più volte menzionato, di Boccanfuso, la quale ha tradotto i due documenti programmatici.

⁴⁷ S. BOCCANFUSO, *Ursula Hirschmann. Una donna per l'Europa*, cit., p. 185.

⁴⁸ Nell'*Appel aux femmes d'Europe* si legge proprio: «bisogna, dunque, che le donne prendano parte attiva alla battaglia per una vera unificazione europea. Esse devono guadagnare, in questo settore come negli altri, un'influenza meglio corrispondente alla propria importanza numerica e al ruolo che ambiscono a ricoprire in una società che si vuole contemporaneamente democratica e equa (imparziale)», ora tradotto in italiano da S. BOCCANFUSO, *Ursula Hirschmann. Una donna per l'Europa*, cit., p. 248.

le succedette nella guida del movimento, Fausta Deshormes La Valle, Éliane Vogel-Polsky, Anne Choisez, Fanny Fuks, Enrica Varese, solo per citarne alcune, senza pretesa di esaustività.

Se è vero, da un lato, che la malattia ha costretto Hirschmann ad un lungo silenzio, dall'altro, sarebbe il caso di ripercorrere senza afasie la sua vita e la sua azione politica in un tutt'uno, al fine di valutarne l'eredità e restituirle il ruolo di protagonista in tutte le lotte che l'hanno vista partecipe, *senzapatria*, errante e irriverente, al servizio della democrazia, della pace e dei diritti — staffetta di un europeismo volto alla costruzione di una cittadinanza plurale,⁴⁹ accogliente e inclusiva.

⁴⁹ R. BRAIDOTTI, *Gender, Identity and Multiculturalism in Europe*, cit., p. 10.